

Hestetika  
10.2019  
Giulia Forese



**Letizia Cariello**  
[www.letziacariello.com](http://www.letziacariello.com)

## Un'infinità di **FILI ROSSI**

**LETIZIA CARIELLO** RICAMA LETTERE, INTESSE NUMERI E CREA DELLE TRACCE SENSORIALI CON I SUOI INNUMEREVOLI FILI ROSSI. ECCO COME RISTABILISCE I LEGAMI E LE CONNESSIONI CAPACI DI RIUNIRE IL VISIBILE ALL'INVISIBILE.

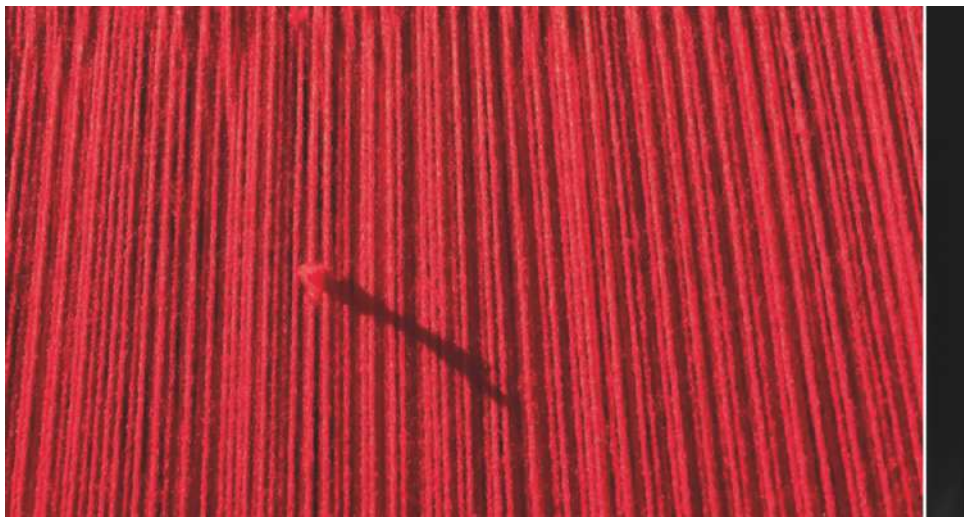
di Giulia Forese

**A destra**  
Da "Consuetudines":  
intervento nella cella numero 13  
della Certosa di San Lorenzo a  
Padula, rif. "Le Opere e i Giorni":  
a cura di Achille Bonito Oliva,  
2002, tessitura in lana  
sulla grata della cella









**Sopra da sinistra**  
*Dettagli di tessitura  
 con filo di lana;*  
 Da "Consuetudines";  
*intervento nella cella numero 13  
 della Certosa di San Lorenzo a  
 Padula, rif. "Le Opere e i Giorni";  
 a cura di Achille Bonito Oliva,  
 2002, intervento in lana  
 su finestra della cella;*  
 Letizia Cariello. Foto: Andrea  
 Cattaneo, fotoSwiss



La ricerca di Letizia Cariello esplora attraverso diversi media (disegno, installazione, fotografia, scultura, video...) la relazione fra spazio interno e spazio esterno. Nata a Copparo in provincia di Ferrara, Letizia Cariello è cresciuta in una famiglia di origine napoletana da più di duecento anni dedita alla scultura. Oggi vive e lavora a Milano dove all'attività artistica affianca l'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. Il tentativo di Letizia di intercettare la consistenza materiale del tempo si concentra nell'inseguimento delle sue tracce, segnandolo in scrittura, oggetti e materia. Lo scopo di questo processo è un servizio continuo di ricostruzione di legami, connessioni e relazioni che l'artista rende visibile utilizzando un filo di lana di colore rosso. Da qui prendono forma le sue opere, in un dialogo di oggetti e spazi reso possibile dalla loro ricucitura letterale, sia nel macro che nel micro: dagli alberi alle teiere, dalle tazzine alle fotografie. Per comprendere meglio la sua ricerca l'abbiamo intervistata in occasione della mostra personale che terrà a Milano fino a dicembre. Ecco cosa ci ha raccontato:

**Nei celebri "Calendari", che hai realizzato su diverse superfici e materiali, compaiono stringhe di lettere e numeri collegati tra loro. Quale connessione esiste secondo te fra l'arte e la parola?**  
 "Esistono un'infinità di connessioni, da quelle meramente formali a quelle più profondamente concettuali. Immagine e parola, segno iconico e segno verbale, convivono da secoli nella produzione artistica. Nei miei calendari, i numeri sono un linguaggio astratto che allude alla perfettibilità delle cose, le parole inseriscono l'elemento emotivo".

**Nei tuoi lavori, con il filo rosso rendi visibili i legami che intercorrono tra gli oggetti più disparati, dalle tazzine da tè agli alberi. Come stabilisci queste connessioni?**

"Il filo rosso è una metafora, naturalmente. Si dice abitualmente, no? Ho trovato un filo rosso che unisce ciò che è apparentemente separato. Io faccio esattamente questo: lego insieme



due oggetti diversi, sia pure appartenenti allo stesso genere”.

**Cosa succede alle cose quando sono legate?**

“Intraprendono una nuova relazione, condividono un'intimità che prima non era data, e l'oggetto o l'elemento naturale escono dal novero dell'usuale ed entrano in una sorta di surrealtà. L'arte dipinge sempre il reale con colori inusuali”.

**Fra i tanti fili rossi qual è il tuo?**

“Sapessi quanti rossi ci sono anche solo fra i gomitoli di lana che trovi nei negozi! Inconsciamente sono sempre alla ricerca di un ur-colore, il rosso fondamentale, il rosso di base, sapendo bene che la ricerca è vana. Ma come sempre, oggetto di ricerca è la ricerca stessa”.

**Nel descrivere come accedi alle tue creazioni spesso hai parlato dell'importanza della “camera della mente”. Di che cosa si tratta?**

“Si tratta della dimensione mentale della creazione artistica, il luogo di origine dell'opera. Non voglio dire di più perché questo è propriamente l'inesprimibile, il mistico di cui parlava Wittgenstein. Posso dire che nel mio lavoro questo mistico appare, sta all'osservatore coglierlo, se vuole”.

**Come nasce il tuo intervento alla Galleria Fumagalli di Milano? Che cosa sono i “Seven Gates”?**

“Sette interventi alle pareti, sette diaframmi da vedere come passaggi, rimandi, e nello stesso tempo come chiusure, limiti. Ogni cosa ha almeno due aspetti. Non voglio dire di più, deve essere una sorpresa”.

**Quanto è importante nella tua ricerca artistica cambiare la prospettiva di visione?**

“Molto importante, anche per la mia vita. Cambiare serve per metterci sempre in discussione, scoprire l'altro dentro di noi, essere creativi”.

**Qual è la responsabilità dell'artista di oggi?**

“Domanda difficile. Forse comunicare proprio questo, il bisogno di confrontarci continuamente con gli altri, con l'Altro, senza mai sentirsi troppo soddisfatti di noi stessi”.

**“SEVEN GATES”**

Dal 27 settembre al 18 dicembre 2019, Letizia propone un intervento ambientale site-specific nella **galleria Fumagalli** a Milano. La personale, curata da Giorgio Verzotti, s'intitola “Seven Gates” ovvero **sette aperture virtuali** che la Cariello realizza all'interno dell'ampio spazio espositivo senza finestre. I portali, disegnati su carta da lucido e poi trasposti alla parete, sono profilati di chiodi fra i quali l'artista tesse un filo di lana rossa, suo tratto distintivo. Le sette griglie creano un **diaframma** fra l'**interno effettivo** e l'**esterno** puramente **immaginato**, diventando così una soglia ideale dove la presenza evoca l'assenza. La Cariello, inoltre, parla anche di spazio mentale, luogo atto alla riflessione e al dialogo interiore.